

nel Villaggio. Fouchy ubbidì dicendo a suoi Dragoni: *amici, ci mettiamo in un gran pericolo; e so, che non mi abbandonerete.* Partì dunque, entrò nel Villaggio, dando addosso ad un nodo d'Infanteria nemica: ma fu ben presto assalito da mille colpi di fucile usciti dalle cantine, e dalle finestre, e cadde morto col suo cavallo, e con parecchi Dragoni, che gli venivano dietro. Allora i rimanenti vollero andare ad unirsi al Generale, che li aveva mandati alla morte senza costrutto. Di essi 4. soli poterono attraversare il Villaggio, e portarsi dov'era il General Landremont: la Colonna di questo uccise molta Truppa Nemica, e condusse a Weissembourg 21. prigionieri. Cerisia stette a coperto nel bosco, consumando però le sue cariche. La sera giunsero in gran forza gli Austriaci, e Landremont dovette ritirarsi. Cerisia è stato denunziato da tutti; e in conseguenza sospeso. Si dice pervenuto a forza d'intrigo al Generalato. Da principio fu Comandante d'un Battaglione del Rodano, e Loira. Poi d'una Brigata al Campo di Schilik. In un'azione presso Landau si accusa d'essersi ritirato dietro ad un albero: fu nominato Comandante amovibile a Bitche; poi Comandante a Strasburgo. Ma siccome non è amico de' Giacobini, fu cacciato via di là, ed ora messo in processo.

I Francesi speravano in Custine, e Custine lascia il servizio. Ecco l'estratto della sua lettera dei 7. corr. scritta al Presidente della Convenzione Nazionale dal Quartier generale Weissembourg.

„ Io non posso comandare le Armate del Reno, e della Mosella a me affidate, dopo aver perduta la confidenza dei Cittadini Ruamps, Montaut, e Sobrani, Commissari dei Rappresentanti del Popolo. Io non posso dubitare, che il primo non abbia portate contro di me le più tristi prevenzioni, e le meno meritate. Questi 3. Commissari ai 27. d'aprile m'hanno chiamato in giudizio d'avanti a loro, dandomi per compagno il Tenente Colonnello Offenstein, uno de' soggetti meno commendevoli. Voi conoscete i mezzi, che ho dovuto impiegare per confutare, e per far tacere codesto vile perturbatore. Oggi ritornato da un viaggio, che sono stato obbligato a fare nell'Alto Reno, sono stato interpellato aspramente in presenza di gran numero d'

Ufficiali dell'Armata da uno di codesti Rappresentanti a proposito della lettera da me scritta al Duca di Brunswick, e di cui ne compiego qui esatta copia contenente a mezzo margine lo sviluppo dei più interni pensieri, che l'hanno dettata. Finchè non sono stato ridotto, che alla spiegazione delle mie espressioni, ho risposto con tutta la moderazione, che si aveva diritto di esigere da me. Ma avendomi uno di questi 3. Commissari, a cui i due altri hanno applaudito, accusato d'aver in questa stessa lettera sviluppato de' sentimenti poco degni, dopo un tale affronto, io non posso continuare a comandare le Armate della Repubblica; e per proprio interesse della medesima io vi domando, che mi diate un successore, poichè non posso più comandare le sue truppe, subito che i suoi Delegati mi ricusano la loro stima; e sarebbe un avvilire il posto, a cui la vostra fiducia mi aveva innalzato, e un mostrarmi degno di quella, che mi testimoniano i miei Concittadini, se per ambizione io conservassi quello, in cui discorsi simili finirebbero col togliermi tutti i mezzi di poterlo ben esercitare. Il carattere, che io aveva anche prima dell'Assemblea degli Stati Generali, le opinioni, che a quell'epoca erano in me il risultato d'una lunga esperienza, e di mature osservazioni fatte in mezzo alle Corti, sono le stesse, che conservo anche presentemente: ma siccome appunto queste opinioni sono in me da lungotempo, così non hanno subito quella esagerazione impetuosa, che fa con tanta insensatezza disprezzare tutti quelli, che sono collocati in eminentissima dignità. Prego i Rappresentanti a ricordarsi, che io domandava la restituzione di uno scellerato, e che non faceva già un panegirico. Ma torno a dire, che le persone imparziali, e discrete leggano la mia lettera, e vedranno, se io abbia di che arrossire in faccia d'alcuno. Non vi parlerò qui de' modi aspri, con cui si è accompagnata questa accusa, perciocchè tali modi non riguardano, che la mia persona. Io insisto sulla impossibilità, nella quale mi ritrovo riguardo all'adempire più oltre le funzioni, che desidero di vedermi tolte. Brama, che altri più fortunato di me unisca la fiducia dei Rappresentanti Commissari ai talenti necessari alle nostre circostanze. Fino all'ultimo momento non mancherò di tendere a questo oggetto, che è quello dei miei